

LE SCELTE SULL'ENERGIA

La strada facile dell'emotività

di **Stefano Agnoli**

Ci sono molti e fondati motivi per fare sempre più affidamento in futuro sulle fonti rinnovabili che per il momento coprono poco più del 20 per cento del fabbisogno complessivo.

a pagina 33

LE SCELTE ITALIANE, IL CASO TOTAL, LA CONSULTAZIONE SULLE TRIVELLE

GESTIRE LA TRANSIZIONE VERSO LE ENERGIE RINNOVABILI

di **Stefano Agnoli**

Interrogativi È normale che le decisioni vengano prese per via referendaria, sull'onda dell'emotività, su pressione delle lobby, sulla base di equilibri politici tra i partiti?

P non è solo rituale: se la magistratura ha colto nel segno e sono stati commessi reati, questi ultimi vanno perseguiti. La non ritualità del punto sta nella considerazione che nel mondo occidentale si riesce a fare industria petrolifera (e anche fotovoltaica ed eolica) senza che le Procure debbano intervenire con grande frequenza, mentre lo stesso in Italia non avviene. Certo, va detto anche che a favore della trasparenza e della linearità delle procedure non lavora neppure la dispersione decisionale tra Stato centrale, Regioni ed enti locali, prevista dal famigerato «titolo V» che fa dell'energia un tema «concorrente» tra centro e periferia.

Accade, tuttavia, che gli eventi di Tempa Rossa e Val

d'Agri avvengano mentre è in pendenza un referendum sulle «trivelle» che in sostanza, sebbene limitato al prolungamento o meno delle concessioni nel limite delle 12 miglia dalla costa, dal prossimo 17 aprile potrebbe mettere la parola fine alla già traballante attività petrolifera italiana. Un bene? Un male? Di certo una questione rilevante per un Paese che dipende per i due terzi dei suoi consumi di energia da petrolio e gas, che vengono importati per quote intorno al 90 per cento. E anche se non ci sono e non ci devono essere tabù, almeno a una domanda va data una risposta: è da ritenere proprio normale e scontato che la politica energetica nazionale venga decisa per via referendaria, sull'onda o dell'emotività, o delle lobby (quella «storica» dei petrolieri ma anche quella «rinnovabilista» più recente, cresciuta a colpi di incentivi pubblici: 12,9 miliardi nel 2015), o sulla base di equilibri politici tra i partiti (e anche equilibri al loro interno come nel caso del Pd)? Tutte considerazioni che non hanno molto a che fare con l'interesse generale e con le scelte energetiche, economiche, produttive, ambientali e sociali che sarebbero invece necessarie.

Curiosamente, faceva no-

tare qualcuno sui social network, dopo i fatti lucani l'Italia risulta al momento essere l'unico Paese produttore al mondo che taglia la sua produzione di petrolio, senza neppure fare parte dell'Opec. Ma al di là delle battute non bisogna neppure dimenticare che le scelte estreme (sì o no) avallate dagli interessi contrapposti («fossili» contro «rinnovabili» in questo caso) e dagli interessi locali (che si sono gettati a capofitto nella contesa per il timore di perdere la loro fetta di potere decisionale) sono spesso pagate a caro prezzo nel tempo futuro. Un esempio? Quasi nessuno ha più nostalgia del nucleare, ed è comprensibile dopo il disastro di Fukushima del 2011, ma nelle loro bollette gli italiani stanno ancora pagando per lo smantellamento delle centrali nucleari fermate trent'anni fa da un giorno all'altro, mentre continuano ancora oggi a dividerne i rischi che pensavano di aver scongiurato con il loro voto referendario (e senza nemmeno il beneficio dell'energia prodotta).

E allora che cosa bisognerebbe fare? Forse un punto di convergenza dal quale si potrebbe partire esiste. Gas sereno, sostenibilità, rischi di eccessiva dipendenza econo-

mica e politica da superpotenze, sultanati e regimi dittatoriali e corrotti, primati tecnologici da conquistare. Ci sono parecchi e fondati motivi per i quali il futuro energetico nazionale debba sempre più fare affidamento su fonti rinnovabili. Che per il momento coprono (consumi di energia per fonti primarie, dati del Mise relativi al 2014) poco più del 20 per cento del fabbisogno complessivo, metà però grazie al «vecchio», collaudato ma anche ampiamente sfruttato idroelettrico. Il problema diventa, così, quello della gestione di una «transizione energetica» verso le energie rinnovabili che dovrà ancora forzosamente fare affidamento su petrolio e gas. Un misto di visione e sano pragmatismo. Certo, a parole sembra semplice. Ma la classe dirigente nazionale, anche quella locale che ha scoperto una vocazione no-triv ma circola in auto blu e si è dimenticata di piste ciclabili, auto elettriche, traffico, pm 10, smart city, efficienza energetica degli edifici e altro, è all'altezza di una sfida del genere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesa

Intanto bisognerà ancora forzosamente contare su petrolio e gas, con pragmatismo

Costi

Nelle bollette tutti noi paghiamo ancora per lo smantellamento delle centrali nucleari

